

Quale Commissione

Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio regionale della Basilicata (15 febbraio 2005) è stato deciso di non discutere la relazione conclusiva della "Commissione speciale d'inchiesta sull'attività estrattiva in Val d'Agri e in Val Camastra" (il giacimento di petrolio lucano che l'Eni ha definito: uno dei più importanti d'Europa). Motivo? Mancanza del numero legale. Toccherà al nuovo Consiglio regionale che si andrà ad eleggere il 3 e 4 aprile 2005 affrontare la questione "petrolio". La Commissione sopra detta fu istituita dal Consiglio regionale lucano il 1° ottobre 2002 con scadenza il 31 marzo 2003. Ci sono state ben 6 proroghe: dal 15 aprile 2003 a fine luglio 2003; dal 30 luglio 2003 al 31 dicembre 2003; dal 31 dicembre 2003 al 29 febbraio 2004; dal 20 aprile 2004 al 30 settembre 2004; dal 30 settembre 2004 fino al 31 dicembre; dal 31 dicembre 2004 fino alla scadenza della Legislatura. I componenti della Commissione erano 12, in rappresentanza dei gruppi politici: AN, DS, Verdi, Udeur, Rinnovo italiano, Italia dei Valori, Azzurri per le Riforme, Partito Popolare, Comunisti Italiani, Per la Basilicata, Forza Italia, SDI, I Democratici. Che cosa ha prodotto siffatto organismo politico? Si sono tenute 17 riunioni, e "le sedute" - si legge nella relazione - "non hanno mai raggiunto il numero legale per stabilire una precisa e condivisa linea di condotta circa l'attività della Commissione. Tant'è che il lavoro svolto è stato di mera attività di audizione". Le difficoltà che hanno inficiato il lavoro dei Commissari lucani sono riassunte in questo modo: "Alla Commissione è stato assegnato dall'Ufficio di Presidenza un giorno e un orario (lunedì pomeriggio) poco consoni agli impegni dei componenti l'organismo d'inchiesta. E vi è da aggiungere la più generale fase di stasi delle Commissioni determinata dal lavoro istituzionale di tutti i consiglieri impegnati per le note vicende di Scanzano e, prima ancora, per composizioni (o competizioni?, ndr) elettorali europee, comunali e provinciali". E pertanto: "Appaiono evidenti le oggettive e diffuse difficoltà a cui la Commissione ha dovuto far fronte e con le quali è stata costretta a misurarsi". Dunque, una commissione d'inchiesta intorno a un tema fondamentale come la risorsa petrolifera, che non riesce a dotarsi di un calendario dei lavori operativo, di una produttiva strategia politico-istituzionale. Forse si è perduta un'occasione, probabilmente irripetibile, per tentare di rispondere in modo serio, scientifico, superpartes e politicamente utile alla domanda: quanto petrolio Eni spa e Enterprice Oil spa hanno estratto, e continuano ad estrarre, dal sottosuolo lucano? Per concludere, una domanda semplice: dato che nella relazione finale c'è scritto: "... dal punto di vista della validità delle sedute la Commissione non hanno quasi mai raggiunto il necessario numero legale per poter stabilire una precisa linea di condotta", vuol dire che i lavori della Commissione e la relazione conclusiva presentata in Consiglio regionale non hanno valore legale?

Nino Sangerardi

Matera, i palazzi e i terreni di Excelsia srl

Nelle "puntate precedenti" abbiamo già scritto di come un ingente patrimonio immobiliare dell'ENEL S.p.A. sia stato trasferito, via Newreal SpA ad Excelsia Otto srl (sesta di sette società, gemelle eterozigoti, venute alla luce il 23 Dicembre 2003. Tutte o quasi prematuramente scomparse), società controllata dalla lussemburghese Domus Holdings sarl. L'ultimo atto di cui abbiamo notizia, della saga Excelsia "enne" srl, si compie nel Dicembre 2004. Ricapitoliamo i passaggi principali: 1) Enel Real Estate cede (in data 24.12.2003) una parte consistente del suo patrimonio immobiliare alla Newreal SpA (costituita il 23.11.2003), società controllata da Enel Facility Management spa; 2) Newreal spa delibera (il 24.11.2004) la fusione in Excelsia Otto srl (costituita il 24.12.2003 e controllata da Domus Holdings sarl di diritto lussemburghese); 3) Sempre il 24.11.2004, "con efficacia giuridica in un momento antecedente" viene deliberata la scissione di Excelsia Otto srl. Una parte, che comprende il patrimonio immobiliare ex-Enel (2,9 miliardi di Euro), viene fusa in Excelsia Nove srl (cap. Soc. 10

mila euro), ciò che resta viene "passato" alla nuova Newreal srl (posseduta al 100% dalla lussemburghese DOMUS sarl). In origine vi era un patrimonio immobiliare di proprietà dell'Enel, società di diritto italiano; alla fine tutto risulta controllato da società lussemburghesi. Il corrispettivo per l'acquisizione di questo significativo patrimonio immobiliare viene finanziato attraverso: 1) "Contratto di finanziamento fra Excelsia Otto srl e Deutsche Bank spa (Acquisition Facility Agreement)"; 2) "Contratto di finanziamento fra Excelsia Otto srl e Deutsche Bank spa (Operational Facility Agreement)"; 3) "Contratto di finanziamento Mezzanino tra Enel spa ed Excelsia Otto srl (Mezzanine Loan Agreement)"; 4) "Contratti di swap tra Excelsia Otto srl e, rispettivamente, Deutsche Bank AG e Morgan Stanley Capital Services Inc."; 5) "Contratto di gestione degli immobili tra Newreal spa e DB Real Estate Opportunities Management srl"; 6) "Garanzie autonome a prima domanda rilasciate da CDC Finance - CDC Ixis e Bank Of America a favore di Enel Facility Management spa inerenti il pagamento differito delle azioni

di Newreal spa cedute da Enel F. M. a Excelsia Otto srl" (in pratica Excelsia Otto diventa proprietaria del patrimonio immobiliare Enel a credito); 7) "Garanzia autonoma a prima richiesta rilasciata da Enel spa in favore di Excelsia Otto srl avente ad oggetto il flusso dei ricavi rivenienti dai Contratti di Locazione Individuali (Enel Cash Flow Guarantee)" - Enel garantisce per il suo debitore Excelsia Otto srl; 8) Ulteriori garanzie rilasciate da Enel a favore di Newreal spa e di conseguenza passata in favore di Excelsia Otto srl per: a) Contratti di locazione individuali (Enel Lease Renewal Undertaking), b) Enel Rent Guarantee; c) Enel Specified Flexibility Undertaking. Nei primi giorni di dicembre 2004, Excelsia Nove srl accede ad un mutuo, concesso da Deutsche Bank, Morgan Stanley, Credito Fondiario ed Industriale - Fonspa - S.p.A., per circa 800 milioni di Euro con ipoteca (di 1.600 milioni di Euro) iscritta sugli immobili di proprietà della Enel Facility Management. E' indubbio che il termine "facility" si presti a diverse interpretazioni. Chi è il facilitante e chi il beneficiario? In tutta la turbinosa

vicenda, resta un interrogativo circa la provenienza del patrimonio immobiliare oggetto delle fusioni, scissioni e incorporazioni raccontate. L'Enel ha avuto, nel tempo, la facoltà di espropriare immobili, terreni e fabbricati, per il "supremo" interesse pubblico. In molti casi il corrispettivo pagato ai legittimi proprietari è stato oggetto di contestazioni spesso sfociate in procedimenti giudiziari. Cosa succederebbe alle cause eventualmente pendenti quando si dovesse accertare che l'immobile espropriato appartiene ad una società lussemburghese a cui Enel spa garantisce "a prima richiesta il flusso dei ricavi rivenienti dai contratti di locazione individuali"? Quali diritti potrebbe far valere il cittadino defraudato della proprietà che magari attende ancora la liquidazione a "prezzo di esproprio" - solitamente molto inferiore al valore di mercato? A Matera gli immobili ex-Enel sono ubicati: 1) Via del Castello; 2) Via Annibale Maria di Francia; 3) Via Lazzizzera; 4) Via Puglia (Policoro); 5) Via Concilio Vaticano II (Bernalda); 6) Via Appia (Miglionico). (3. continua)

Nicola Piccenna

Guarda il TG3 nazionale che si occupa della Materit srl

È interessante vedere che il giorno 20 febbraio 2005 alle ore 19,10 la testata giornalistica TG3 di Roma trasmette un servizio sull'amianto "minerale killer" che si sprieggia nell'aria del territorio di Ferrandina (MT). Il servizio è firmato dall'inviato Fabrizio Orfeo il quale intervista un operaio della fabbrica in cui si producevano manufatti in cemento-amianto. Mentre scorrono poche immagini - non significative dello stato di abbandono e degrado dello stabilimento Materit srl - il giornalista parla di: "valle dei veleni", "centinaia di tonnellate di amianto che si disperdono nell'ambiente", "il rosso: lastre di amianto in polvere", "discariche abusive", "i resti di una centrale del gas", e infine "...è urgente fare una bonifica della fabbrica Materit". Insomma, il solito guazzabuglio di disinformazione di stampo nazionale su un argomento, purtroppo, assai delicato. Il "Giornale della Sera" - lo diciamo senza

alcuna presunzione - da ben quattro mesi in qua informa sulla "vicenda Materit srl" con documenti, dati, fotografie, nomi e cognomi, atti amministrativi e finanziamenti di Enti pubblici, intrecci finanziari e societari. Tanto per dire: non è vero che "è urgente bonificare la Materit srl" come afferma l'inviato del TG3 romano. E' vero invece che le operazioni di stoccaggio e bonifica sono state autorizzate con delibera (25.5.1997) della Giunta regionale lucana. Di preciso: "lo stoccaggio temporaneo di 120 mc. di rifiuti pericolosi contenenti amianto rivenienti dall'operazione di bonifica in corso presso lo stabilimento di Macchia di Ferrandina". L'autorizzazione provvisoria allo stoccaggio aveva una scadenza: il giorno 31 dicembre 1997. I sopralluoghi di controllo dovevano essere fatti dall'Ufficio di Sicurezza Sociale e Igiene e dall'Amministrazione della Provincia di Matera. Il 30 novembre 2000 viene emanata

una determina dirigenziale del Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione Basilicata con cui si autorizza la Materit alla proroga sino al 31.03.2001 dell'esercizio del deposito provvisorio dei rifiuti "contenenti amianto speciali pericolosi, nella misura massima di 120 mc, situati all'interno dello stabilimento, e all'esercizio del deposito provvisorio dei rifiuti contenenti amianto speciali pericolosi costituiti da fanghi nella misura massima di 200 mc". Inoltre, si prescrive che lo stoccaggio provvisorio dei fanghi dovrà essere eseguito con particolare riferimento, secondo le norme in materia di rifiuti, a quanto previsto per il trattamento dei materiali rifiuti contenenti amianto di tipo friabile sia sotto l'aspetto delle tecniche di lavorazione e confezionamento dei rifiuti e sia anche per le caratteristiche del sito di deposito temporaneo. Nel corso delle prime settimane di settembre 2004 questo giornale ha documentato lo stato reale dello sta-

bilimento della Materit: centinaia di sacchi d'amianto e silice accatastati su di un'area - coperta e a cielo aperto - di 70 mila metri quadri; nessuna messa in sicurezza del sito; cumuli di amianto e silice e chi sa quale altro materiale chimico inquinante presenti dentro e fuori la fabbrica; ignoti, disperati e incoscienti che asportano abusivamente ferraglia e materiale altamente contaminato da sostanze nocive, eccetera. Sembra che il NOE (nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Potenza) poche settimane fa abbia elaborato una relazione "sulla Materit di Ferrandina". A metà dicembre 2004 due giornalisti del "Giornale della Sera" sono stati ascoltati come "persone informate sui fatti" dal Procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Torino dott. Raffaele Guariniello. Argomento della convocazione: Materit srl, Eternit spa e morti causate dall'amianto. Già, a Torino qualcuno si muove.(n.s.).

Homo oeconomicus: solitario, egoistico ed egocentrico

Dicono che la presunta chiave per la felicità di tutti, e quindi il fine dichiarato della politica, è l'aumento del Prodotto interno lordo (PIL). E quest'ultimo si misura con la quantità di denaro speso da ciascuno. Spogliatela di ogni maschera pubblicitaria e forma di isteria e il termine crescita significa semplicemente "spendere più denaro". Non fa alcuna differenza dove questo denaro finisca e perché. In realtà gran parte del denaro speso, e una grandissima parte dell'aumento della spesa, vanno a finanziare la lotta contro quelli che nella società dei consumi rappresentano l'equivalente dei "danni iatrogeni": mali causati dall'esplosione e successivo placarsi dei desideri e delle manie di ieri. L'industria alimentare statunitense spende ogni anno 21 miliardi di dollari per seminare e coltivare il desiderio di cibi più sofisticati, esotici e teoricamente più saporiti ed

eccitanti; mentre l'industria dei prodotti dietetici e dimagranti guadagna ogni anno 32 miliardi di dollari, e le spese per cure mediche, in gran parte dovute alla necessità di combattere la piaga dell'obesità, dovrebbero secondo le previsioni raddoppiare nel prossimo decennio. Via che, consumare (e spendere) più di ieri ma meno di domani, diventa sempre più la strada maestra alla soluzione di tutti i problemi sociali, e man mano che il cielo diventa il limite al potere magnetico di successive attrazioni consumistiche, società di recupero crediti, istituti di vigilanza privata e case circondariali diventano importanti fonti di crescita del PIL. E' impossibile misurare con esattezza l'enorme e crescente contributo all'aumento del PIL offerto dallo stress causato dalle preoccupazioni consumatrici di vita dell'individuo contemporaneo. Il modo comunemente invalso di calcolare il "pro-

dotto interno" e la sua crescita si basa su un assunto non comprovato e di rado esplicitamente ammesso, benché ampiamente contestato ogni qual volta ciò accade: che la somma totale della felicità umana cresca in modo direttamente proporzionale alla quantità di denaro che passa di mano. Così come gli stati moderni che tutto regolano e tutto classificano non potevano sopportare l'esistenza di "uomini senza padrone" e così come gli imperi moderni in costante espansione e perennemente affamati di territori non potevano sopportare l'esistenza di "terre di nessuno", i mercati moderni non sopportano "l'economia non di mercato": cioè, il genere di vita che si riproduce senza passaggi di denaro. I modelli economici non monetari devono essere distrutti di modo che chi vi si affidava sarà obbligato a scegliere tra shopping e inedia. Le aree della vita non ancora commer-

cializzate vanno presentate come irte di pericoli impossibili da evitare senza l'aiuto di utensili o di servizi acquistati, oppure denunciate come inferiori, repellenti e degradanti. L'unico personaggio che gli studiosi considerano meritevole di attenzione, in quanto l'unico a essere accreditato di "mantenere l'economia in rotta" e di oliare le ruote della crescita economica, è l'homo oeconomicus, il solitario, egoistico ed egocentrico attore economico sempre alla ricerca del miglior affare e guidato dalla "scelta razionale", attento a non cadere preda di alcuna emozione non traducibile in vantaggi monetari e che popola un mondo pieno di altri personaggi che condividono con lui tutte queste virtù, ma solo ed esclusivamente queste. L'unico personaggio che i professionisti del mercato sono capaci e disposti a riconoscere e accettare è l'homo consumens: il solitario, egoistico ed egocentrico

consumatore che ha eletto la ricerca del migliore affare a cura per la solitudine e che non conosce altra terapia; un personaggio per il quale lo sciame di clienti dei centri commerciali è l'unica comunità conosciuta e necessaria; un personaggio per il quale il cui mondo è popolato di altri personaggi che condividono con lui tutte queste virtù, ma solo ed esclusivamente queste. L'uomo senza qualità dell'epoca protomoderna è diventato maturo e si è trasformato in uomo senza legami. L'homo oeconomicus e l'homo consumens sono uomini e donne privi di legami sociali. Sono gli abitanti ideal i dell'economia di mercato e il genere di persone che fanno felici i pubblicitari, gli autori di programmi televisivi, i factotum di messaggi per la propaganda politica, gli analisti del Prodotto interno lordo. Ma sono anche personaggi completamente finti.

Stefania De Robertis

La Banca Padana salvata dalla Banca Popolare di Lodi

La Banca Popolare CredieuroNord nasce il 21 febbraio 2000 grazie a una campagna a tappeto della Lega Nord, sollecitata con lettera ai segretari da parte di Umberto Bossi, in cui vengono raccolte 3000 sottoscrizioni fino a un massimo di 100 milioni di vecchie lire ciascuna. Obiettivo: "Portare avanti gli ideali della Lega: la difesa del risparmio delle famiglie e della piccola e media impresa". Si parte con due sportelli, uno a Milano e uno a Treviso, e la tesoreria del Comune di Erbusco (Franciacorta). Dopo tre anni la situazione è disastrosa: il bilancio 2003 si chiude con 8 milioni di euro di perdite e 12 milioni di euro di sofferenze su 47 milioni di euro di impieghi. Anche frutto di una tecnica creditizia discutibile: la metà delle sofferenze fanno capo a soli cinque soggetti: tra cui la società Bingo.net che ha tra gli amministratori il sottosegretario di Stato Maurizio Balocchi. Per correre ai ripari viene abbattuto il capitale sociale da 13,7 a

5 milioni di euro. Ma non basta, perché le regole di Banca d'Italia parlano di un capitale minimo per le banche popolari di 6,5 milioni di euro. E' necessario un aumento di capitale di 1,5 milioni di euro, ma l'appello va deserto e devono intervenire di tasca propria i parlamentari della Lega Nord. Per quel che se ne sa, il "buco finanziario" è di una decina di milioni di euro, grande per la gravità delle irregolarità nella gestione (ridotta cultura dei controlli; scarsa cura prestata alle evidenze sui grandi rischi; affidamenti per operazioni finanziarie senza preventiva individuazione di fondi e tempi di rimborso) del credito trovate dagli ispettori della Banca d'Italia e per i nomi coinvolti. Primo, Maurizio Balocchi sottosegretario all'Interno e tesoriere della Lega Nord, amministratore della Banca e al tempo stesso debitore come amministratore unico della Bingo.net, fallita nel 2003. Poi c'è la lista di personaggi più o meno illustri

della Lega Nord entrati nel Consiglio di amministrazione della Banca Padana in varie fasi tra cui: Alberto Brambilla (sottosegretario di Stato), Stefano Stefani (sottosegretario di Stato), Giancarlo Giorggetti, segretario della Lega Nord. Per arginare il fallimento leghista - lascia tremila soci militanti troppo arrabbiati - era stata scomodata la Banca Popolare di Milano che, visti i conti, è fuggita. Quindi, con la benedizione del Governatore Antonio Fazio, compare Giampiero Fiorani: 45 anni, ragioniere, ex-giornalista di "Avvenire", da 6 anni amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi (piccola banca di provincia con molti problemi, con una quota di "bad loan" tra i peggiori in Europa. Nel giro di quattro anni Fiorani si pappava l'Iccri, l'Efibanca (ex banca di affari della Banca Nazionale del Lavoro), la Popolare di Cremona, le Casse di Risparmio di Livorno, Lucca e Pisa, la Cassa di risparmio di Imola e Pescara, le Banche

Popolari del Trentino, di Mantova e di Bronte, il Banco di Chiavari. Molti si chiedono perché il Governatore della Banca d'Italia dà così tanta fiducia al ragioniere Fiorani. Leggendo locali e metropolitane raccontano del ruolo di consigliere spirituale ma anche finanziario di monsignor Luigi Giniani, che sa leggere i bilanci di un'azienda come uno gnomo svizzero, ha celebrato il matrimonio tra Chiara Geronzi (figlia di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia) e Fabrizio Lombardo, e l'anniversario di matrimonio di Antonio Fazio, meritando un articolo su "Bipielle Magazine" (giornale patinato della Popolare di Lodi) firmato da Maria Teresa Fazio, la figlia del Governatore Fazio. Resta il fatto che Giampiero Fiorani ha rilevato tutto, debiti compresi, della Banca della Lega Nord per 2,8 milioni di euro. E al quartier generale della Popolare di Lodi, l'acquisizione della Credieuro Nord viene fatta passare come una delle tante ope-

razioni compiute nel corso degli ultimi anni: "Di piccole banche Popolari o casse di risparmio con uno o due sportelli ne abbiamo rilevate molte, da Forlì alla Sicilia". Tra l'altro, dopo il salvataggio della banca Padana, il Ministro leghista Maroni, che solo un mese fa diceva che la Lega avrebbe tenuto duro contro la Legge che prevede l'incarico a vita per il Governatore di Bankitalia, ha affermato: "Anche se non abbiamo mai avuto una particolare simpatia per Banca Italia, riteniamo che la difesa del Governatore sia la migliore garanzia per uno stop alle banche straniere". L'ex suonatore di sassofono Maroni fa capire che la Lega appoggia, di fatto, la Popolare di Lodi nella battaglia contro gli olandesi di Abn Amro per il controllo di Banca Antonveneta, e dice serio: "Non possiamo permettere che una banca padana non resti nelle mani dei padani". Eh, così va l'Italia sviluppata del Nord.

Francesco Zito

Biciclette

Le statistiche purtroppo dimostrano il crescente abbandono degli utenti di mezzi di trasporto pubblico. La loro inadeguatezza è cronaca di tutti i giorni. Pur di sembrare ecologisti, non pochi amministratori pubblici hanno tracciato - in genere con colore giallo - piste riservate alle biciclette. Riservate per modo di dire. Fra "corsie" autobussistiche e zone parcheggio - in genere colorate di blu - e corsie di marcia per automobili, i ciclisti sotto sforzo sono costretti a respirare troppo ossido di carbonio. La bicicletta adesso è stata sostituita con il motorino, tranne che nei giorni di chiusura del traffico. Erano gli Anni Cinquanta quando le Vespe e le Lambrette avviarono la motorizzazione privata. In quegli anni di miseria diffusa, di poche case e per giunta in affitto, in attesa di possedere un'auto di piccola cilindrata, il motorino poteva forse costituire un giusto equilibrio con i mezzi di trasporto pubblico, al tempo sovrappollati quanto antiquati. La crescente motorizzazione automobilistica ha rimesso in crisi la produzione di motorini. Cicli e ricicli storici. Il possesso della seconda e terza auto - in sintonia con la proprietà della seconda e terza casa - ha rilanciato l'uso delle motociclette. Al caos dei provvedimenti si somma la crisi determinata da sovrapproduzione che non può cessare. È palese a tutti ma lo si deve tenere nascosto. Il traffico non è un problema risolvibile con l'ingegneria dei trasporti. Autostrade e superstrade, parcheggi e corsie riservate, giorni alterni e targhe palindrome, non possono far fronte a un problema che mette in causa la capacità psichica e fisica degli individui. Qualsiasi provvedimento è inadatto a assorbire una mobilità formata da un numero crescente di mezzi di locomozione individuale. Il traffico è un problema urbanistico di assetto urbano e territoriale. Di mezzi di trasporto pubblico efficienti e dominanti. Soprattutto di pianificazione. E non di compromessi e inutili prese in giro.

Fatto uomo pensai bene di seguire la sorte dei più

Mi chiamano tutti "Zi-Peppe", nomignolo che conservai anche durante il periodo della mia vita brigantesca, ma il mio vero nome è Giuseppe Caruso. Sono nato nell'anno 1820 nel comune di Atella, circondario di Melfi. Fatto uomo pensai bene di seguire la sorte dei più, per cui presi moglie ed ebbi la sfortuna di non avere figli. Vissi felice fino a 40 anni senza sapere che cosa significasse la parola governo, senza un'idea, anche lontana, di ciò che fosse la politica; per me il mondo era la Basilicata, ed Atella, con i suoi immensi boschi che le facevano da corona, ne era la capitale. In quelle foreste io esercitavo il bracconaggio, e poiché ero esperto tiratore, me ne tornavo sempre in paese con la cerniera piena di beccacce e di lepri con le quali buscavo un po' di moneta. La rivoluzione del 1860 fu la causa della mia rovina. Il paese di Atella, come tutti i paesi della Basilicata, era in piena sommossa; all'inizio del 1861 i contadini armati di fucili e di attrezzi campestri avevano segretamente risolto di vendicare le patite sofferenze, sfogando l'odio loro su un distaccamento del battaglione lucano, che era di stanza ad Atella.

Entrava il distaccamento in paese spiegando la vento una bandiera nazionale, quando, da una folla di contadini che avevano accettato mal rassegnati quel nuovo dominio, partì una villana offesa all'indirizzo della bandiera. L'insultatore fu preso e assai malmenato per opera di militari lucani, che giustamente non avevano voluto tollerare l'offesa al tricolore. Nel trambusto partì un colpo di fucile che fu il segnale della rivolta. In breve si impegnò un'aspra lotta tra contadini e militi, e questi ne ebbero la peggio, poiché lasciarono sul terreno parecchi morti e parecchi feriti. Tra i caduti vi era un signore di San Fele a nome Del Priore, figlio di ricca famiglia, non so come né perché, ma certo per odio di nemico nascosto, fui incolpato io dell'uccisione di codesto signorotto. Si disse e fu anche scritto che realmente dalle finestre di casa mia fossero partiti diversi colpi di fucile; mio cognato, Giuseppe Iannucci, qual mio complice, fu arrestato, e morì più tardi in carcere, credo a Salerno. Ho potuto provare che nel momento dell'eccidio, io mi trovavo presso il mio padrone signor Mauro Saraceno; cento persone per

bene, facendosi garanti di me, dichiararono che io ero incapace di commettere quel reato che mi si voleva a forza appiappare, che ero pacifico e tranquillo; ma ci voleva una vittima, per vendicare l'ucciso signore, e la vittima fui io. Venne per me l'ordine di arresto, e poiché in quei giorni la giustizia era cieca, e si fucilava senza complimenti, così, pur essendo innocente, mi nascosi nel bosco di Bucito. La Guardia Nazionale venne a cercarmi nel bosco e non potendo arrestare me, sfogò la sua ira brutale sevizando i miei parenti e specialmente mia moglie. Risolsi perciò di congiungermi con la banda del brigante Crocco, che già imperava a Monticchio e Lagopesole. Mi unii con il Crocco nel maggio 1861 e da allora seguì tutte le vicende della numerosa banda posta agli ordini del feroce e crudele capo brigante. Mi trovai con il Crocco all'eccidio dei cavalleggeri di Saluzzo, ed in cento e cento scontri con le truppe regolari senza essere ferito mai. Disgustato dalla bestiale ferocia dei miei compagni d'armi, pensai al modo nel quale liberarmi di loro. Mi presentai al generale Fontana in Rionero,

ascoltando così la voce del cuore. Arrestato e tradotto nelle carceri di Potenza, subii tranquillo il mio processo ed ascoltai calmo la sentenza che mi condannava di sette anni di lavori forzati. Stavo attendendo l'esito del processo, quando fui avvertito che Crocco aveva cercato di farmi morire nel carcere. Nella solitudine del carcere, consumato dall'odio contro Crocco, riuscii a trovare una via di uscita. Scrissi a persone altolocate di Atella, perché a loro volta, scrivessero al generale Pallavicini, pregandolo di accordarmi un abboccamento. La mia domanda fu accolta. Pochi giorni dopo fui da otto Carabinieri e un capitano accompagnato a Rionero e presentato al generale che mi accolse in modo cordiale. Fui avvertito che venivo assoldato quale guida delle truppe impiegate nella repressione del brigantaggio. Presi parte a tutte le spedizioni contro Crocco, in tutte riuscii in qualche modo a sorprendere la banda e a far prigionieri e far cadere uccisi parecchi briganti, ma era destino che il Crocco dovesse, con la sua abilità diabolica, sfuggirmi sempre! (1. continua).

In base ai propri meriti e alle proprie capacità

Il ricambio delle generazioni fa tutt'uno con la mobilità sociale, con la possibilità che i giovani possano salire o scendere nella gerarchia delle professioni e delle attività imprenditoriali, indipendentemente dalla famiglia d'origine e, dunque, soprattutto in base ai propri meriti e alle proprie capacità. C'è per esempio mobilità sociale quando il figlio di un impiegato ha buone probabilità di diventare imprenditore e quando, nel caso opposto, il figlio dell'imprenditore non succede necessariamente al padre o alla madre nella gestione dell'azienda ma vi rinuncia scegliendo un'occupazione più confacente alle sue inclinazioni personali. La mobilità sociale è il lievito di una società veramente democratica, in cui si premiano i meritevoli aprendo loro l'accesso ai posti di comando e dando scarso peso ai fattori ereditari, al patrimonio della famiglia d'origine, nonché alle relazioni che questa famiglia ha intrecciato con altre famiglie dello stesso cetto sociale. In una società aperta l'invidia nei confronti di chi parte avvantaggiato nella corsa al benessere e al potere si trasforma in emulazione. Invece se la società è bloccata, se il ricambio generazionale avviene stentatamente al di fuori dei gruppi dominanti,

l'invidia si trasforma in rancore degli esclusi o emarginati nei confronti di quanti appartengono al cetto dei privilegiati, di chi vive di rendita familiare, parassitaria, e può dar vita ad avvenimenti socialmente incontrollabili. Insomma, l'invidia degenera in passività, oppure alimenta ribellione e rivolta. Per far capire meglio il caso della "società bloccata" in cui chi è in partenza debole ha pochissime prospettive di miglioramento forse è utile ricorrere ad una metafora: quella della galleria in cui le automobili possono scorre su due corsie. Un automobilista che imbocca la corsia meno veloce, se ha l'aspettativa fondata che presto o tardi la fila di macchine davanti la sua si muoverà, aspetterà pazientemente di uscire dalla galleria. Se però si accorge che le automobili sull'altra corsia si muovono mentre sulla propria corsia sono irrimediabilmente ferme, cercherà di oltrepassare la striscia continua, di saltare nella corsia più veloce e così facendo intralcerà il traffico. Se tutti gli automobilisti che stanno sulla corsia lenta facessero altrettanto, il traffico si fermerebbe e nessuno sarebbe in grado di uscire fuori della galleria. Una metafora che può essere utile per spiegare soprattutto quanto accade nel Sud Italia, Basilicata com-

presa. Qui i giovani che non appartengono a famiglie più o meno agiate, i giovani che non sono figli di imprenditori, di professionisti quali i notai, gli avvocati, gli ingegneri e consimili, di funzionari degli Enti pubblici di qualunque risma, delle cosiddette Forze dell'ordine, di quel cetto che viene chiamato "raggruppamento politico" o organizzazione sindacale o corporazioni varie, sono da molti anni bloccati in una galleria buia, essendo costretti dalla propria origine sociale ad imboccare la corsia di marcia più lenta e difficoltosa. Negli anni in cui l'economia del Nord Italia cresceva velocemente, buona parte dei giovani di talento ma privi di risorse familiari da ereditare, lasciavano il Sud Italia e si aprivano uno spazio di vita nella società del Nord (in particolare a Milano e Torino). Oggi, poiché da tempo anche l'economia del Nord Italia arranca, questi giovani sono fermi nella galleria infelice del Sud, e molti sono tentati di fare il salto di corsia. E il salto di corsia che più preoccupa è naturalmente il salto in un'attività criminale o il passaggio a una specializzazione irregolare, all'economia sommersa e illegale. Rimuovere o indebolire il gene della cattedra o dell'impresa o della professione ottenuto con pochi meriti

(ma solo per via ereditaria), aprire in modo serio e produttivo la società a chi possiede capacità e meriti e vocazione è la possibile sfida che può determinare un vero cambiamento.

Giovanni De Marinis

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Eurostampa
Piccola Soc. Cooperativa
Via dell'Artigianato
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Chi c'è dentro il Consorzio Pausania (partecipato dalla Regione)

La Giunta regionale di Basilicata ha deciso di partecipare - non più del 15% dei contributi pubblici ammissibili - al contratto di programma denominato "Consorzio Pausania: localizzazione per un intervento di contrattazione programmata nel settore turistico". Interventi da realizzare nei Comuni di Acerenza, Barile, Rionero in Vulture, Melfi, Forenza. L'investimento complessivo è di 46.139.160,00 euro con una previsione di 137 unità lavorative. Il contributo pubblico richiesto dal Consorzio Pausania al Ministero delle Attività Produttive è di 29.293.450,00 euro. Il contratto di programma prevede: 1) la costruzione di un villaggio-parco ecologico per 325 posti letto di cui 290 nuovi di zecca nel Comune di Forenza, comprendente una struttura alberghiera a 4 stelle, un residence turistico-alberghiero, un ostello, piscine, ristoranti, beauty center, campo da golf, maneggio; 2) interventi di riqua-

lificazione architettonica e funzionale di 15 appartamenti ubicati nei centri storici di Acerenza e Forenza per 58 posti letto; 3) adeguamento allo standard 4 stelle di una struttura alberghiera già esistente nel Comune di Melfi per 70 posti letto; 4) recupero di unità abitative nel centro storico di Acerenza per un totale di 280 posti letto; 5) ampliamento e adeguamento allo standard 4 stelle di una struttura alberghiera nel territorio di Acerenza per 67 posti letto; 6) recupero e riqualificazione edilizia per la realizzazione di due "borghi albergo" nel Comune di Barile e nel Comune di Rionero in Vulture. Il Consorzio Pausania è una società consortile a responsabilità limitata con sede ad Acerenza (Pz), con il seguente oggetto sociale: la promozione e lo sviluppo delle economie e delle autonomie rurali; e per questo la società "realizzerà tutte quelle iniziative utili alle comunità rurali ed al loro territorio, anche per

concorrere a consolidare e determinare occupazione, specialmente giovanile. Il consorzio è stato costituito il 28 ottobre 2002; amministratore unico è Navazio Giovanni; capitale sociale versato 14.000,00 euro. E chi sono i soci del Consorzio Pausania? Vediamo: la società Innovazione srl; Borgo Albergo srl, Colline Verdi srl, Servizi a Tecnologia Avanzata Setav srl; Il Casone srl; Borghi e Masserie Società Agricola spa; Euro Prisma srl. Ogni società consorziata ha una quota nominale di 2.000,00 euro. La società Colline Verdi srl, che fa parte del Consorzio Pausania, è stata costituita il 17 ottobre 1995, con oggetto sociale: "la promozione e lo sviluppo di attività di impresa di natura prettamente rurale ed agrituristica finalizzate allo sviluppo economico locale, lo svolgimento di attività turistica in senso ampio..."; capitale sociale versato 50.000,00 euro; la sede è in quel di Melfi (Pz); amministratore unico è Navazio Giovanni. Ma Navazio

Giovanni è anche l'amministratore unico del Consorzio Pausania? Sì, è l'amministratore unico. Chi sono i soci della società Colline Verdi srl, che nell'anno 2000 ha due dipendenti (indipendenti)? Ecco l'elenco: Servizi a Tecnologia Avanzata Setav srl (10.060,72 euro di quote nominali); Navazio Giovanni (7.500,00 euro quote nominali); Navazio Michele (9.999,28 euro quote nominali); Brescia Concetta Rita (7.500,00 euro quote nominali); Lofano Bartolomeo (14.940,00 euro quote nominali). In un documento riguardo all'istruttoria sull'intervento di "contrattazione programmata" proposta dal Consorzio Pausania, il Gruppo di Lavoro istituito dalla Giunta regionale esprime parere favorevole "nel rispetto delle osservazioni e delle prescrizioni evidenziate negli allegati". E in un allegato viene precisato: "... si ritiene di prescindere, inoltre, sottolineandolo in modo esplicito, da un esame di quanto richiamato al punto

2 della deliberazione del Cipe, relativamente alla validità economica e finanziaria delle iniziative prospettate, restando tale incombenza a carico degli organi istruttori del Ministero del Tesoro, insieme con la valutazione dell'affidabilità imprenditoriale del proponente e del grado di concretezza del piano progettuale, soprattutto in merito alla possibilità di avvio degli investimenti entro 180 giorni dall'approvazione definitiva". Il Consorzio Pausania ha un capitale versato di 14 mila euro; la società Colline Verdi srl che fa parte del Consorzio Pausania ha un capitale di 50 mila euro suddiviso tra 6 persone fisiche e società a responsabilità limitata. Può una società consortile di tale statura finanziaria richiedere al Ministero delle Attività Produttive un contributo pubblico di 29.293.450,00 euro su un investimento complessivo di 46.139.160,00 euro?

Giovanni Battista Carrafa

E Matera non possiede una cultura urbana civile

Ad esempio, prendete e fate una passeggiata a piedi nei dintorni di via La Martella o di via Gravina. Vedrete solo palazzi accatastati, palazzine cosiddette "a schiera" appicciate una addosso all'altra, marciapiedi quasi inesistenti, strade e stradine a cui manca l'asfalto, la caricatura di stampo provinciale di aiuole utilizzate solo dai cani randagi, inferrate al primo piano o al piano rialzato che svolgono il ruolo di barricata fragile a fronte dei ladri del pomeriggio tardi, spazi urbani divorati dai balconi, dai garages, dai colonnati in cemento armato. I servizi pubblici che, in realtà, consistono in un'edicola di giornali e riviste, il solito bar frequentato da commessi viaggiatori, promotori finanziari, nullafacenti, studenti pendolari; il supermercato realizzato in luoghi fisici molto ristretti, tante concessionarie di automobili nuove e usate, l'immancabile pizzeria a breve scadenza di vita, la fermata dei bus locali, e il periferico distributore di carburanti circondato dalla selva di gru edili che servono ad innalzare nuovi agglomerati poco urbani. E la vita sociale, civile, dov'è? La puoi intravedere aggrappata con disperazione davanti e intorno alla televisione, dentro le automobili superaccessoriate. Oppure la trovi all'interno della chiesa incassata tra muri di cemento e spartitraffico per auto che, finanche in una città di provincia del sud Italia, vanno sempre a velocità sostenuta. L'automobile: la "vacca sacra" del ventu-

nesimo secolo, del suo immaginario, dei suoi meccanismi di sviluppo, dei suoi assetti urbani e paesaggistici, a tutte le latitudini e in ogni tipo di città e paese. Non c'è da stupirsi. Tra l'altro, è normale che di fronte a un mostro sacro del genere l'armamentario e soprattutto la cultura degli amministratori pubblici siano destinati a soccombere. E i risultati si vedono: nel coacervo insensato e contraddittorio di misure che vengono prese "alla disperata" nel vano tentativo di arginare gli effetti dell'invasione della civiltà (?) dell'automobile come le troppe multe, l'assalto alle casse dello Stato per indurre il cittadino a comprare nuove auto che sarebbero più ecologiche, più sane. Aspettando l'idrogeno che ci dovrebbe liberare dal caos. Serve tutto ciò? Forse non serve a niente. Non servirà neanche il tanto atteso idrogeno perché non sarà mai tanto da poter alimentare una flotta da 600 milioni di automobili o di un miliardo (quanto se ne prevede che circoleranno al momento in cui l'idrogeno dovrebbe arrivare a portata di serbatoio). E non potrà farlo neanche il petrolio presto in via di esaurimento. Ma soprattutto la maggior parte delle polveri sottili - fino al 60 per cento - non è generata da scarichi delle automobili, ma dal pulviscolo sollevato dal traffico, dall'abrasione dei freni e dal rotolamento dei pneumatici. Questo stato delle cose, finché la città sarà invasa dalle macchine, non potrà essere modificato in

meglio: vuol dire un contesto urbano a misura - più o meno - d'uomo. Oggi la tecnologia dell'informazione rende accessibili sistemi di mobilità flessibili, fondati sulla condivisione dei mezzi di trasporto, per spostarci in città ma anche fuori, in vacanza. Sistemi che sono più economici, più comodi, più sani dell'automobile privata. Ma, in primo luogo, sistemi che possono restituire la città, da parecchi anni sotto sequestro da parte delle auto, agli umani, alla socialità estemporanea e all'incontro anche con chi è diverso da noi: e che chiusi nella nostra scatola di ferro e radica non incontreremo mai, se non come lavavetri e venditori di fiori di plastica. Occorre rendersi conto che l'automobile privata ormai è diventata incompatibile con la vita urbana, cioè con la città: e ciò sia nei centri storici sia nelle periferie. Qualche esempio? Oltre gli agglomerati di via La Martella e via Gravina, andate a fare quattro passi in via Montescaglioso, ad Agna, a Serra Venerdì ma pure in quel ghetto urbanisticamente mostruoso che è nato - a duemilacinquecento euro a metro quadro - nei pressi di via Dante, di viale Nazioni Unite, e proprio dietro il potere giudiziario (Palazzo Giustizia in via Aldo Moro) e il potere politico (Palazzo di Città in via Dante). Che cultura urbana - cioè civile - può esserci in una città dove il cittadino non ha più alcun motivo per camminare e incontrarsi per strada?

Maria Cristina Rossi

Monitoraggio

Con la Legge n.40/95 la Regione Basilicata ha individuato il comprensorio interessato dalle estrazioni petrolifere e così è stato circoscritto un territorio di 30 Comuni su cui far ricadere le azioni (cioè, i finanziamenti pubblici) tese allo sviluppo economico ed all'incremento industriale. Il Consiglio regionale ha approvato in senso definitivo lo schema di Accordo di Programma con l'allegato documento dal titolo: "Programma Operativo Val d'Agri, Melandro, Sauro, Camastra per uno sviluppo territoriale di qualità". Che cosa prevede il Programma operativo? E' previsto che venga effettuata una valutazione "sperimentale degli impatti occupazionali per gli interventi maggiormente significativi, attraverso un'attività di monitoraggio e valutazione di singole azioni; e che è necessario quindi misurare gli effetti del Programma operativo sul sistema economico locale". Per effettuare una valutazione del P.O. Val d'Agri dal punto di vista degli effetti macroeconomici la Giunta regionale ritiene "... utile applicare un modello che sia calibrato per diverse aree locali e disponibile in configurazione per una

singola zona o per sistemi di multizone, e che sia, quindi, capace di mostrare l'effetto totale degli investimenti pubblici su un'economia rappresentativa". C'è una società americana - si chiama REMI (Regional economic models Inc. Amherst, Ma 01002, USA) - che ha sviluppato un modello di valutazione ex-ante degli effetti macroeconomici delle politiche di intervento sulle economie locali, allo scopo di migliorare la qualità delle scelte. Concessionario unico per l'Italia del modello REMI è l'IRPET: istituto regionale per la programmazione economica della Toscana. Istituto che si è detto disponibile a collaborare con la Struttura di Progetto della Regione lucana per predisporre: 1) una simulazione di natura macroeconomica della valutazione del Programma operativo Val d'Agri, attraverso l'impiego del modello REMI; 2) un seminario di formazione sull'utilizzo del modello Input-Output uniregionale. Tra la Regione e l'Irpet è stata stipulata una convenzione che ha una durata di anni uno; il compenso deliberato dalla Giunta in favore dell'Istituto Toscano è di 4.700,00 euro oltre IVA.

Scoprire che la Medicina è una scienza strana (e inquietante)

La medicina è una scienza strana e per molti versi inquietante. La posta in gioco è alta, le libertà che ci prendiamo enormi. Droghiamo le persone, le infilziamo con aghi e tubi, manipoliamo la loro chimica, biologia e fisica interna, facciamo loro perdere coscienza e spalanchiamo il loro corpo al mondo. Facciamo tutto questo in virtù di un'incrollabile fiducia nella nostra competenza professionale. Ma guardando più da vicino, scopriamo che la medicina è una disciplina caotica, incerta e spesso stupefacente. Un pomeriggio, visitando con uno dei miei professori di chirurgia i pazienti del suo reparto, sono rimasto colpito dal numero di volte in cui è stato costretto a rispondere "non lo so" alle domande. Sono tre paroline che i dottori, di solito, sono riluttanti a pronunciare. La gente presume che i medici abbiano tutte le risposte. Noi vogliamo avere tutte le risposte. Quel giorno, però, non c'è

stata una sola persona cui non abbia dovuto dire quelle tre paroline. C'era il paziente venuto per il controllo due settimane dopo un intervento di ernia addominale. "Che significa questo dolore che sento vicino alla ferita"? C'era la paziente che era stata operata di bypass gastrico un mese prima: "Perché non ho ancora perso peso"? E la paziente con un esteso tumore al pancreas: "E' possibile rimuoverlo"? A tutte queste persone, l'aiuto primario ha dato la stessa risposta: "Non lo so". Nonostante questo, un medico deve pur avere un piano. Quindi all'operato di ernia ha detto: "Torni tra una settimana e vediamo se il dolore persiste". Alla donna con il bypass gastrico: "Andrà tutto bene", e le ha chiesto di tornare dopo un mese. Alla malata di cancro: "Possiamo provarci"! Il problema principale della medicina - quello che rende la posizione del paziente così dolorosa, quella del

medico così difficile, e far parte di una società che paga i conti così frustrante - è l'incertezza. Con tutto quello che sappiamo oggi sul corpo, sulle malattie e su come diagnosticarle e curarle, è difficile cogliere la profondità dell'incertezza. Ma noi medici siamo consapevoli del fatto che, se vogliamo curare qualcuno, dobbiamo fare i conti più con quello che non sappiamo che con quello che sappiamo. La condizione normale della medicina è l'incertezza. E la saggezza - sia da parte dei pazienti sia da parte dei medici - sta nel modo di affrontarla. In medicina, le decisioni dovrebbero essere sempre basate su osservazioni concrete e prove inconfutabili. Ma qualche settimana prima mi era capitato un caso che non riuscivo a togliermi dalla mente. Il paziente era un uomo sano di 58 anni, che da tre giorni lamentava un dolore sempre forte sul lato sinistro del petto, sotto il braccio, dove aveva

un'abrasione dovuta a una caduta. Era andato all'ospedale più vicino a casa per un controllo. Lì avevano stabilito che si trattava di una piccola eruzione cutanea sul petto, una cosa molto comune, e lo avevano mandato a casa con pillole di antibiotico per la cellulite. Quella notte la chiazza era cresciuta di venti centimetri. La mattina dopo, l'uomo aveva la febbre a 39. Quando era tornato al pronto soccorso, la pelle era già intorpidita e piena di vesciche. Poco dopo, era caduto in stato di shock. Era stato trasferito nel mio ospedale e lo avevano portato subito in sala operatoria. Non si trattava di cellulite, ma di un tipo di infezione raro terribilmente letale noto come fascite necrotizzante. I giornali l'hanno chiamata la malattia "dei batteri che mangiano la pelle", e non è un'esagerazione. Sollevando la pelle avevamo trovato una massiccia infezione, molto più grave di quanto potesse sembrare all'esterno. Tutti i

muscoli del lato sinistro, dal petto alla schiena, su fino alla spalla e giù fino all'addome, erano diventati grigi, molli e fetidi per via dei batteri che li stavano invadendo. Abbiamo dovuto rimuoverli. Quello stesso giorno abbiamo tolto anche i muscoli tra le costole, con una procedura denominata toracotomia. Il giorno dopo, gli abbiamo amputato il braccio. Per un po' di tempo abbiamo pensato di averlo salvato. La febbre era scomparsa, e l'equipe di chirurgia plastica aveva ricostruito il torace e la parete addominale con trapianti di muscolo e fogli di Goretex. Ma poi, uno a uno, i reni, i polmoni, il fegato e il cuore erano collassati, e alla fine il paziente era morto. Quello che sappiamo della fascite necrotizzante è che è molto aggressiva e rapidamente invasiva. Uccide il 70% di coloro che colpisce. Nessun antibiotico conosciuto è in grado di fermarla.

Atul Gawande (medico chirurgo)

Una vita spesa ad educare gli uomini all'amicizia con Cristo

Era il giorno dell'Epifania ed Enzo fece visita alle comunità della Basilicata. Come al solito, gli incontri con lui erano intensi, proficui e persino divertenti. Ci raccontò del recente Natale, trascorso con la sua famiglia dal Gius (Don Luigi Giussani). Da quando l'aveva incontrato (il Gius) gli aveva segnato la vita, gli aveva cambiato tutto, persino il modo di guardare i figli addormentati. Ed ogni volta che lo rivedeva e gli parlava, il tempo non trascorreva mai, mai banalmente. C'era un'energia, una tensione continua in quell'uomo già curvo degli anni. C'era una luce nel suo sguardo verde intenso che lo passava da parte a parte. E sempre si sentiva come un bambino di fronte ad un adulto autorevole. Macché, ancor più che autorevole, di fronte ad un padre. E poi c'erano quelle domande che toccavano il cuore. Una domanda svela, a volte, bisogni accuratamente nascosti alla mente. E questa correva a mille risposte, a tutti gli scritti conosciuti e studiati, assimilati, amati, indagati; A tutte le cose dette, ascoltate e meditate. Nessuna risposta gli pareva adeguata. Ma, impulsivo com'era, figlio com'era, ne diceva subito una, poi si correggeva, ripeteva, precisava ed infine si chiedeva: qual è il passo che devo compiere? Quando parlava con quel prete tutto assumeva un volto più umano, gli sembrava di diventare più padre, più medico, più marito, più figlio, più uomo; era quella promessa del "il centuplo quaggiù" che si dimostrava tangibile realtà. Nulla di sentimentale e melenso. La stessa tenerezza con cui un mio parente contadino prendeva in braccio i figli appena arrivati a casa dopo il parto. Con le mani callose e conformate al lavoro che diventavano goffamente misurate in quei gesti inusualmente

delicati. Quel Natale sarebbe stato l'ultimo che passavano insieme, in questo mondo. Quasi al commiato, Don Giussani disse alla figlia che Enzo preferiva: "Quando preghi, chiedi sempre che Gesù si renda familiare. Chiedi che si renda familiare a te". Enzo aveva una speciale predilezione per quella figlia, forse perché gli somigliava nella spontaneità, forse perché era la sua maggiore. Seguiva il colloquio con Don Giussani quasi intromettendosi. Come quando, dal dentista, avrebbe voluto trattenere, guidare la mano che curava i denti della figliola. Chiara rimase un po' a riflettere e poi rispose: "cosa vuol dire chiedere a Cristo di rendersi familiare"? Santa ragazza, pensò Enzo, Don Giussani ti dice che devi pregare, che devi chiedere a Cristo la familiarità, e tu stai lì a discutere? Poi guardò il Gius come un padre che ha visto il figlio compiere una marachella, una piccolissima, insignificante, fuffanteria. Su cui, magari, si potrebbe soprassedere ma, se non si potesse, pazienza. Don Luigi ci mise qualche secondo a rispondere e poi disse: "E' vero, non è Gesù che deve rendersi familiare a te. Egli si è già reso familiare attraverso l'incarnazione e la permanenza fisica nella Chiesa, nella Eucarestia e nella carne dei tuoi compagni di strada. Bisogna chiedere di diventare noi più familiari con Lui. Bisogna rendersi disponibili alla familiarità con Cristo. Devi chiedere di renderti familiare a Lui". Allo sguardo del Don Gius che lo interrogava Enzo rispose con la sua mimica eccezionale. Come sempre disse tante cose che potremmo riassumere con un "Ben detto, Gius". Gli occhi, lo sguardo di Enzo e l'atteggiamento del viso, l'intonazione della voce, quando ci raccontava

questi eventi, erano come un "cinemascope". L'incalzare tumultuoso delle parole e dei gesti ci faceva rivedere la scena, come al cinema, anzi di più, come se fossimo presenti. Fu come essere stati a Natale con Don Giussani. Fu come se quell'indicazione, il suggerimento dato a Chiara, fosse stato dato a ciascuno di noi, Enzo compreso, quel 6 gennaio, direttamente dal Gius. Non si trattava di una parola d'ordine, con Don Giussani non era mai così. Era come il passo da compiere, un passo verso l'amicizia, la familiarità con Cristo. Quando si attraversa un guado, chi attraversa per primo suggerisce dove poggiare il piede per proseguire senza cadute, poi ciascuno decide se, quando e dove posare il piede. Non avrei più rivisto Enzo e forse proprio per questo l'incontro mi è rimasto così netto nella memoria. O forse è per quel "balzo" al cuore che, a volte, avvertiamo dialogando con improvvisati compagni di strada le cui fattezze nascondono, nell'immediato, ciò che il cuore riconosce subito e, solo dopo, la mente. Siamo abituati a dire, quasi automaticamente, che vale la pena di credere solo a ciò che si può toccare e vedere. Credo solo a ciò che vedo. Meno di tanto ci appare come astratto e fantasioso, poco degno di uomini concreti e disincantati. Ma non è così. Noi, tutti, crediamo anche a cose che non abbiamo mai visto e che, probabilmente, non vedremo mai. L'esempio in una delle note conversazioni dei primi anni di Don Giussani al liceo "Berchet" con un suo collega, docente di filosofia, è chiarissimo. "Lei è mai stato in America"? La domanda di Giussani suonava strana, ma la risposta fu comunque rapida: "No". "Ebbene, se lei credesse solo a ciò che vede dovrebbe dubitare dell'esistenza del-

l'America". Citando questo aneddoto, il Gius spiegava che è ragionevole credere, anche, per fiducia in chi ci dà testimonianza di un fatto. Certo, solo se il testimone è persona da noi ritenuta affidabile. E' saggio chi nega l'esistenza dell'America perché non l'ha mai vista con i propri occhi? Il Cristianesimo, l'incontro con un uomo che ha preteso di presentarsi come figlio di Dio, senso compiuto del cosmo e della storia, è tutto qui. In una trama di rapporti e di testimonianze che giunge di persona in persona sino a noi anzi, dicendo meglio, una trama in cui Gesù permane in corpo e sangue. La passione di Don Giussani, tutta la sua opera, si potrebbe riassumere nel proporre agli uomini (tutti, senza esclusioni) un percorso ed una compagnia sperimentabili per verificare che quella "pretesa" risponde oggi, come duemila anni fa, al desiderio di bellezza, di giustizia, di senso che è in ognuno di noi. Quell'uomo e la sua pretesa, sono presenti oggi. E qui la proposta diventa ineludibile, materialmente, significativamente, tangibilmente, sperimentabile. Chi vuole essere concreto sino in fondo deve accettare quella proposta che ripete una delle prime fasi pronunciate da Gesù: "vieni e vedi". L'amicizia e la familiarità con Cristo hanno un luogo in cui sperimentarle, altro che approccio fideistico/abstracto. Noi, che nel 1976 ci avvicinavamo alla maturità con lo spirito "garibaldino" degli anni di prima gioventù, che non avremmo mai più messo piede in una chiesa dovendo affrontare la vita concreta, i problemi di tutti; che non avevamo tempo per sentimentalismi da bizzocche; non riuscimmo a sfuggire a questa sfida, semplice e suggestiva: "Vieni e vedi". Il tempo è

passato sulle nostre vite. Quel vedere ha ricompreso tanti momenti fondamentali e determinanti: il matrimonio, la paternità, il lavoro, i soldi, la politica e il potere. Gesù Cristo compagnia della vita, amico e familiare nella vita. Come si potrebbe vivere per meno, come si potrebbe affannarsi dietro le tante difficoltà e i nostri limiti (anche gravi) senza quel senso che il Gius ci invita a sperimentare, senza quella compagnia di uomini che hanno preso sul serio i risultati di questa sperimentazione? Questo sottile tramite che per duemila anni ha reso presente un uomo che si proclamò figlio di Dio, lo ha reso incontrabile, amico, familiare. Che è passato attraverso Giussani, Tommaso, Enzo... ma ognuno di noi potrebbe aggiungere tanti nomi. Che passa attraverso mariti, mogli, figli e si rende compagnia nel quotidiano. Questo sottile tramite è tutto il senso della vita e dell'opera grandiosa che si è realizzata attraverso la vita del Don Gius. Siamo grati di averlo incontrato e riconoscenti per il dono (si chiama Grazia) di averlo riconosciuto e, umilmente, accolto. Siamo certi, in questa familiarità che ci è stata donata, senza che ne avessimo particolare merito, di rivedere il Gius, Tommaso, Enzo e tutti gli altri. Poiché oltre al "centuplo quaggiù" ci fu promessa "l'eternità". Un canto nato nei primi anni del "movimento" che prese avvio al "Berchet" dice: "quando noi vedremo tutto, quando tutto sarà chiaro, pensa un po' che risate, che paure sfatate". Attendiamo fiduciosi ed operosi quel momento, sostenuti dall'amicizia con Gesù, familiare attraverso i nostri compagni di strada, che nulla di ciò che è veramente essenziale ci fa mancare.

(np)

Turismo, solo tre certificati di qualità in Basilicata

Anche il settore turistico del Sud Italia comincia a dotarsi delle certificazioni di qualità. Secondo i dati del Sincert (sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione e ispezione) aggiornati al 31.12.2004, sono 285 le strutture di ricezione alberghiera e della ristorazione meridionali che hanno ottenuto una qualificazione a fronte degli standard internazionali: Iso 9001 (sistema gestione qualità) e Iso 14001 (corretto sistema gestione ambientale per le aziende). Per il settore "Alberghi, ristoranti e bar" è la Campania che con 113 certificazioni attive si colloca ai primi posti a livello nazionale. Seguono la Sicilia con 63 certificazioni, la Puglia con 60, la Calabria con 46 e la Basilicata con 3 certificazioni attive. Sempre con riferimento al comparto del turismo sono 209 le

certificazioni rilasciate nel Sud Italia riguardo alla norma Iso 9001, delle quali 78 in Campania, 52 in Puglia, 39 in Calabria, 38 in Sicilia e due in Basilicata. Per quanto riguarda le "certificazioni ambientali" è sempre la Campania a guidare la fila con 35 certificazioni, la Sicilia con 25, la Puglia con 8 e la Calabria con 7 certificazioni; mentre è soltanto una la certificazione Iso 14001 rilasciata per il settore in Basilicata. I tour operator sempre più si orientano ad indirizzare la clientela su strutture certificate. In particolare tra gli operatori del Nord Europa c'è la tendenza giusta a privilegiare strutture che si caratterizzano per essere qualificate secondo i requisiti definiti dai modelli di riferimento internazionali. D'altronde oggi al turismo non bastano più semplici impacchettatori di gente da

mandare a visitare i Sassi di Matera o Catselmezzano (Pz). Ci vogliono persone competenti, creative e interattive, che badino poco all'orario di lavoro e che, soprattutto, operino con motivazione. Basti pensare al turismo colto: la moltitudine di persone attirata dai festival culturali o alla domanda di viaggi che vuole, assieme al mare, il museo, il concerto, l'enogastronomia, il benessere. Quindi cambiano le regole del professionista che deve gestire il turismo e il tempo libero. Per esempio, per mettere in piedi un festival bisogna sapere di estetica, di finanza, di filosofia, di organizzazione, capire dove andare a trovare e quanto costa sia il direttore d'orchestra che l'elettricista, sia il filosofo che il letterato. Nel frattempo parecchi finanziamenti pubblici sono stati elargiti in Basilicata per

la realizzazione e ristrutturazione di alberghi. Ecco un primo elenco: 1) 2M di Germino Lucia & C. (Maratea) lire 540.800.000; 2) Agrosiris srl (Nova Siri) lire 4.000.000.000; 3) Bema srl (Matera) lire 804.375.000; 4) Ce.Da. T.S. srl (Matera) lire 1.051.050.000; 5) Dattoli Pasquina (San Severino Lucano) lire 1.474.200.000; 6) Diocesi Tursi-Lagonero (Chiaromonte) lire 1.500.000.000; 7) Edelweis Hotel srl (Vietri di Potenza) lire 380.412.000; 8) Fondazione Villaggio Sociale Nicola MariaPace(Filiano) lire 2.648.953.000; 9) GPM Tre srl (Grumento Nova) lire 349.585.000; 10) Gestione Complessi Alberghieri snc (Bernalda) lire 1.681.875.000; 11) Grand Hotel Garden srl (Barile) lire 1.798.875.000; 12) La Cascina a r.l. (Policoro) lire 308.224.500; 13) Lucana Carburanti

srl (Potenza) lire 4.000.000.000; 14) President Hotel di Nunzio Olivieri snc (Matera) lire 2.320.500.000; 15) Sogefim Immobiliare srl (Potenza) lire 417.944.500; 16) Pino Loricato di Romano Giulia sas (Terranova del Pollino) lire 732.866.473; 17) Macchia Nicola Maria (Filiano) lire 232.180.650; Mediterranea 92 srl (Bernalda) lire 686.031.500; 18) La Tana di Salerno Aldo (Maratea) lire 592.536.263; 19) Ponte della Vecchia di Solimena & C. (Campomaggiore) lire 514.800.000; 20) SIR Eur 90 sas (Moliterno) lire 1.742.812.500; 21) Promo Tur srl di Vaira Mario (Bernalda) lire 403.500.000; 22) Coppola Domenico (Salandra) lire 3.022.522.500; 23) Apogeo srl (Misanello) lire 2.282.400.000.

Gianfranco Fiore

Se le banche non informano la Financial Intelligence

La Financial Intelligence Unit è una struttura dell'Ufficio italiano cambi (ente strumentale della Banca d'Italia). I cento uomini della FIU contrastano il riciclaggio di denaro sporco e l'usura. E' da una banca o da una società finanziaria, oppure dalle organizzazioni che trasferiscono denaro in tutto il mondo, che le organizzazioni criminali sono costrette a transitare per compiere la prima "operazione di ripulitura". Dal 1991, con la Legge n. 197, l'Italia si è dotata degli strumenti per censire e controllare tutte le operazioni bancarie. Due regole fondamentali furono introdotte: oltre i 20 milioni di lire (con l'euro sono 12.500,00) non si possono concludere operazioni in contanti, con i libretti al

portatore o assegni trasferibili; tutte le operazioni giornaliere vanno annotate su un registro/archivio che può essere consultato da magistrati e polizia giudiziaria in qualsiasi momento. Nel 1996, un gruppo di informatici inventa un software capace di scoprire ogni qualsivoglia operazione atipica o, come si dice in gergo "inattesa", che transita su uno dei milioni di conti correnti delle banche italiane. Il nome di quel software è Gianos. Insieme a Gianos, le diverse banche hanno messo su un apposito ufficio anticiclaggio, sarebbe il primo capolinea bancario di tutte le operazioni sospette. In generale Gianos si attiva quando su un conto transita una somma di denaro che non coincide con il profilo economico

del correntista. Può trattarsi anche di un mutuo o di un'eredità. Ma è facile capire quando si tratta di qualcosa di serio. In questo caso le banche devono allertare la FIU. Se non lo fanno, la Legge prevede multe molto pesanti, che equivalgono alla metà del denaro sporco transitato dalla banca (nel corso del 2004 sono state scoperte 80 omesse denunce). Negli uffici della FIU, per esempio, si è ricostruito il percorso del tesoro di Calisto Tanzi: 80 milioni di euro pescati nei luoghi offshore del pianeta. Ed è sempre all'interno degli uffici sopra detti che si spulciano le segnalazioni che arrivano da banche (88,3%), società finanziarie e money transfert (5,3%), assicurazioni (3%), Poste Italiane (2,6%). Dal 1997 Gianos

è stato modificato per fare in modo di intercettare gli usurai. Da allora sono stati individuati 912 conti correnti movimentati da presunti usurai. Dalla disaggregazione dei dati emerge che Milano, con 112 segnalazioni, sarebbe la capitale italiana dell'usura. E i magistrati della Dia milanese confermano che la mafia e la 'ndrangheta hanno nel capoluogo lombardo la loro roccaforte. "È come se Milano confinasse con Reggio Calabria", sintetizzano gli investigatori che svolgono indagini sulla mafia calabrese. Ci sarebbe da complimentarsi con tutti; e cioè dalle banche alla FIU, fino alla Guardia di Finanza a cui tocca il compito di ammanettare riciclatori e usurai. All'estero, in modo più saggio, i funzio-

nari dell'unità di Intelligence e i poliziotti lavorano nella stessa Agenzia. Invece in Italia no. La Legge impone alle Fiamme Gialle e alla Direzione Investigativa Antimafia (la Dia segue solo le inchieste in cui sono coinvolti i mafiosi) di comunicare all'Ufficio Italiano Cambi soltanto i nomi dei presunti riciclatori e usurai nei confronti dei quali i sospetti si sono rivelati infondati. Un funzionario della Financial Intelligence Unit racconta: "Dall'anno 1998 alla fine del 2004 alla nostra unità sono arrivate 39 mila segnalazioni. Di queste, dopo le opportune verifiche, ne abbiamo girate 35 mila alla Guardia di Finanza. Quest'ultima ci ha comunicato che gli innocenti erano 3 mila. Degli altri 31 mila non abbiamo saputo nulla".